

Appello per l'approvazione del disegno di legge di riforma dei reati agroalimentari

Difendere il proprio cibo è un elementare diritto-dovere di qualunque comunità che tenda alla propria autoconservazione. Questo principio vale anche per l'Italia del terzo millennio, nella quale, in realtà, più che il cibo in sé vanno difese la sua genuinità e la sua salubrità. In questo paese il sistema di tutela penale dell'alimentazione è fondato essenzialmente sul Codice penale e su una legge speciale, la n. 283: il primo risale al 1930, la legge n. 283 è del 1962. Negli ultimi sessant'anni, e ancor più negli ultimi novanta, in materia di alimentazione è cambiato il mondo. Soprattutto sono mutate le forme di aggressione al nostro cibo: oggi sono costituite eminentemente da sofisticazioni, adulterazioni, contraffazioni, speculazioni, frodi su scala seriale, organizzata, spesso a livello transnazionale. Il nostro sistema di difesa penale dell'alimentazione, insomma, non è adeguato a fronteggiare questa massa multiforme e pervasiva di illeciti.

Occorre una radicale riforma del sistema normativo:

- che calibri la risposta sanzionatoria sulla natura e l'entità dell'offesa al bene alimentazione, dello specifico fenomeno criminoso da contrastare;
- che anticipi quanto più possibile la soglia della punibilità dei vari comportamenti illeciti, fino alla fase del mero rischio, ma che contemporaneamente preveda misure premiali, di varia natura, per tutti coloro che dovessero aver infranto la legge in modo non abituale e non grave e che poi adottassero specifici comportamenti, prescritti dalle Pubbliche Autorità, mirati ad eliminare il pericolo o a ridurre il danno cagionati;
- che parta dal presupposto oggettivo che la gran parte dei reati più gravi e sistematici matura in contesti d'impresa e che, di conseguenza, preveda specifiche forme di responsabilità dell'azienda in quanto tale, non solo dei suoi esponenti; subordinando, però, la punibilità dell'ente alla sua mancata adozione ed efficace attuazione di un modello di organizzazione, gestione e controllo della sua attività produttiva.

Queste sono alcune – ma non le sole - delle misure innovative e stringenti previste da un testo normativo ormai pronto da quasi sei anni: il progetto di riforma organica dei reati agroalimentari predisposto da una Commissione ministeriale appositamente istituita a tal fine nel 2015 e presieduta dall'ex magistrato Giancarlo Caselli. Finalmente, dopo una lunga serie di tentativi a vuoto e dopo tanto tempo perso, nel marzo 2020 quel progetto è stato posto a base di un apposito disegno di legge (n. 2427) presentato dagli allora ministri della Giustizia Alfonso Bonafede e dell'agricoltura, Teresa Bellanova. Oggi il Ddl n. 2427 è fermo alla Camera, dopo l'approvazione da parte della Commissione Giustizia, in attesa che venga finalmente discusso dall'Aula. Il sistema agroalimentare, la stessa sicurezza alimentare di questo paese non possono permettersi il lusso di altri anni di attesa di una tutela penale seria ed efficace. Per queste ragioni chiediamo che il Parlamento discuta e approvi nel tempo più breve possibile il disegno di legge di riforma dei reati agroalimentari, elaborato secondo le linee guida tracciate dal “progetto Caselli”. Per mettere il diritto penale a guardia di beni giuridici essenziali di una società. Per tutelare gli imprenditori onesti dalla concorrenza sleale dei grassatori organizzati dell'agroalimentare. Per affermare il diritto di ognuno di mangiare cibo genuino e salubre. Per garantire la tutela della salute, “fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività”.

Firmatari

- Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente
- Ettore Prandini, presidente Coldiretti
- Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele
- Stefano Palmisano: Avvocato – Cibo Diritto
- Maria Grazia Mammuccini, presidente Federbio
- Giovanni Mininni, segretario generale Flai Cgil
- Fabio Ciconte, presidente Terra!
- Marco Omizzolo, sociologo e scrittore